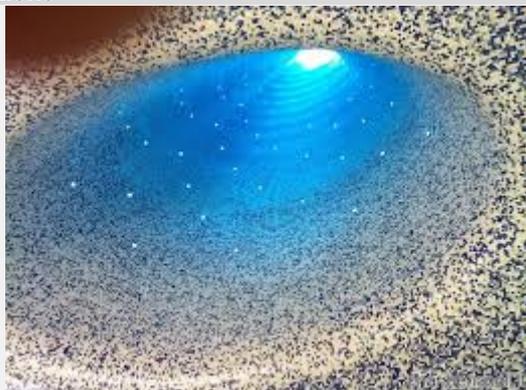


Napoli, "Il Mattino", il Metrò dell'Arte

di Redazione



Narrare la città con toni positivi sembra finalmente uno dei fini della storica testata napoletana – da quando è direttore Barbano.

Non si tratta di un'analisi ma di un'impressione condivisa.

Certo, Napoli è vicina a Caserta, ha personali problemi di camorra, ha la micro criminalità, ha i suoi politici locali e nazionali - ma poi ci sono tante belle cose, ora che la spazzatura ha assunto livelli normali: forse perciò si contesta il sindaco? Zitti, però, zitti, lasciamo le polemiche: **WOLF** in politica crede a **NAPOLI SOPRA TUTTO**, e rischia di non andare d'accordo con nessuno nella città

che non crede alle sinergie ma alla politica dei polli di Renzo.

"Il Mattino" sa sagacemente moltiplicare le note positive, semplicemente facendo attenzione oltre che alle cronache di polizia e alla politica, alla città - così piena di intelligenze e fermenti. Anche quando dà sconsolanti notizie su Pompei, un punto davvero dolente, non manca mai di sottolineare la positività con cui si sta muovendo il ministro Bray.

È l'ottica di cui la città ha bisogno, oggi che c'è da recuperare lo scarto creato da tanta azione politica che ha nascosto dietro la parola *Mezzogiorno*, oggi *Fondi europei*, le proprie politiche di potere. Le industrie sono andate via, e ce n'erano di gloriose: tanto per dire *Cirio* e *Voiello*, il simbolo della gioia napoletana della pasta: dove sono ora? Controllate.

È Impregilo che non si riesce a mandare via! Questa delle pestilenziali ecoballe è la generosa industria del Nord. "Il Mattino" lo dice, ma sarebbe più gradito se urlasse. La nefandezza della società del ponte sullo stretto inghiotte soldi e malaffare ovunque, qui sta a guardia dei danni e liquami della sua opera, l'inceneritore di Acerra: mai si sazia la bestia luciferina.

Ma basta mugugni e veniamo alla pagina esempio del nuovo corso: 19 settembre. L'articolo di Morganti in taglio basso in prima pagina di cronaca inizia con un **"La Campania, secondo più dell'80% degli italiani, come ci racconta il Censis, è una regione bellissima. Sembra una constatazione banale a tutta prima, ma non lo è"**: a Napoli ognuno sa perché. La lotta continua *contro* - che le altre province della regione e la nazione non smettono mai, cala le sue truppe in città per meglio gestire azioni malefiche – tutti provinciali, si sente dai loro accenti, dall'inconfondibile tratto.

Innescano in città la sindrome della fuga, più chiara tra i potenti e i loro amici – perché da un lato conoscono il gioco e dall'altro è un gioco scoperto - avrebbero, volendo, proprio loro in mano le *entrate*, se trovare lavoro fosse solo questo: dire, come disse Goethe – che talvolta diceva anche lui sciocchezze – è il riconoscimento che la politica è fetida – ma non lo è la città.

È una fortuna per chi resta perché l'ama troppo per lasciarsi vincere dalle ruberie di queste truppe e dalla depressione di veder tornare i nuovi emigrati – che non cantano più l'amore per la loro terra, tornano in città per vantare come gioielli rari riuscite anche peggiori di chi ha studiato e vinto restando in città – ma sono così felici di essere fuggiti, di poter concepire un figlio non napoletano... che figli ingrati ha oggi questa città; bisogna dissipare il frainteso, come fa il giornale, che merita la recensione.

La notizia di prima pagina, sopra l'articolo suddetto, echeggiata anche nei giorni successivi insieme ad altre positività cittadine: ricorda i fasti del Metrò dell'Arte, che quel giorno inaugura in Piazzetta Montecalvario la seconda uscita della stazione Toledo. È una stazione bellissima

come le altre, ma che ha il pregio di essere una vera e propria ideale e mitica narrazione della città; disegna il mare, il sottosuolo, il Vesuvio, le immagini d'arte. Evoca la Sirena delle Origini e il costante turbinare della storia di una città tumultuosa e del vulcano quel tunnel verticale che connette il piano sotterraneo al cielo. Il *crater de luz* di Oscar Tusquets porta la luce fino a 37 metri di profondità e fa alzare gli occhi a tutti, per perdersi dietro la luce come una poesia nell'alba.

La nuova uscita da questa stazione porta da via Toledo a Piazzetta Montecalvario; è stata commissionata a diversi artisti, ma tra tutti fa da protagonista Oliviero Toscani – i suoi scatti immortalano Napoletani Illustri e Comuni in gigantografie: si mette in scena l'essenziale componente essenziale della città, la vita, l'umanità ricca e vulcanica che comunque sorride. Bonito Oliva, De Magistris e Bassolino sono tutti citati nelle prime righe dell'articolo perché erano tutti con le loro parole a celebrare la festa: e fanno pensare come sarebbe bello se fosse davvero così, se lavorassero tutti per la città, smettendo di fare come i polli di Renzo. Loro almeno erano giustificati dalla triste fine che attende il pollo – qui è solo l'insaziabile fame del potere, tanta da essere oscena.

In altri articoli di questo numero si parla delle 4 giornate di Napoli, cui il giornale sta dedicando 8 fascicoli settimanali curati da Pietro Gargano – altre molto belle iniziative sono state commentate con ampio spazio, come l'evento con Lina Sastri e Pippo Baudo in memoria di Salvo D'Acquisto con concerto dei carabinieri in Piazza Plebiscito (22 settembre); la grande messe di articoli, iniziative, premi su Giancarlo Siani (24 settembre).

Le Quattro Giornate si mossero spontaneamente, senza comando, ciascuno si lanciò a difendere l'altro contro l'abuso – avessero fatto così i tedeschi, forse l'olocausto non ci sarebbe stato: e l'azione loro fece sì che l'ultimo atto della Shoà, l'operazione Samstaghlag (prelevare il sabato davanti alle loro *menorah* gli ebrei in preghiera e portarli ad Auschwitz – dove invece finirono i 1024 – 200 bambini - romani rastrellati al Portico di Ottavia; tornarono in 200, tra cui una donna e nessun bambino) del 25 settembre: il comando Whermacht che era all'*Albergo Parco* di Corso Vittorio Emanuele (il *Parkers*) si rifiutò di proseguire per lo stato bellicoso della città. Dice Pietro Gargano "un errore che per fortuna fanno spesso, quello di sottovalutare la rabbia e l'orgoglio dei napoletani, che hanno permesso alla città, nell'arco di oltre due millenni, di sopravvivere ai suoi stessi errori".

Ecco. Questo oggi è necessario ed opportuno: una rivolta morale della città contro lo straniero invasore. E contro l'aspirante straniero cittadino. Chi vuole andare vada, lascia spazio in città, che è quel che è sempre mancato: ma che sia chiaro che restano i migliori, quelli che riescono a farsi spazio perché sono più forti, più allegri, non mentecatti, avvinazzati e delinquenti. Siamo figli di Virgilio e di Epicuro, come bene raccontò in anni storici Luciano De Crescenzo.